



L'Europa, l'Italia e le migrazioni

Alla fine del XX secolo, le migrazioni sono molto cambiate rispetto non solo a quelle più antiche ma anche a quelle di un secolo prima. Sono diventate più individuali; protagonisti non sono più interi popoli ma persone singole o ristretti gruppi familiari. I viaggi e gli spostamenti sono diventati molto più veloci, economici e sicuri; non sono più necessarie settimane o mesi per superare un confine ma in poche ore si possono raggiungere i luoghi più remoti del pianeta. Anche le mete sono cambiate, soprattutto se si prende in considerazione il continente europeo. Per secoli dall'Europa sono emigrati milioni di persone, in fuga da guerre, persecuzioni e povertà, verso territori più ospitali che offrirono la speranza di una vita migliore. È così che, nel corso del XIX secolo, oltre 50 milioni di europei sono partiti alla volta dell'Australia, dell'Africa meridionale e dell'America, in particolar modo degli Stati Uniti.

In poco più di un secolo, la situazione è radicalmente cambiata. L'Europa non è più **terra di emigranti** ma **meta di immigrati**, in fuga da situazioni che ricordano molto l'Europa ottocentesca.

Che cosa ha determinato questo cambiamento radicale della situazione europea?

Tra le diverse motivazioni, spiccano alcune circostanze storiche rivelatesi fondamentali:

- la **pacificazione** del continente, che ha consentito una crescita economica e una stabilità mai viste prima;
- la **decolonizzazione**, che ha comportato sconvolgimenti territoriali con conseguenti emigrazioni dai territori decolonizzati verso i Paesi europei colonizzatori (per esempio, dall'Africa settentrionale alla Francia o da India e Pakistan verso il Regno Unito);
- il **crollo dell'URSS**, che ha cambiato il volto e gli equilibri dell'Europa, aprendo il confine orientale a nuovi e ingenti flussi migratori.

Oggi, oltre 20 milioni di stranieri risiedono e lavorano nei Paesi dell'Unione Europea.

Crisi economica e nuove migrazioni

La crisi economica, che ha colpito i Paesi avanzati a partire dal 2010, ha segnato un nuovo cambiamento nei flussi migratori. L'Europa che fino a quel momento aveva incoraggiato l'immigrazione di manodopera a basso costo per proseguire la sua crescita, si è ritrovata in grande difficoltà e ha cercato di mettere freno all'ingresso di nuovi stranieri nel territorio.

Nei Paesi mediterranei (Grecia, Spagna e Italia), quelli che hanno maggiormente risentito della crisi, si è registrata una decisa **riduzione delle immigrazioni** economiche (quasi azzerate), mentre rimangono significativi i dati delle migrazioni

AA. VV.
Le basi di diritto ed economia nell'organizzazione del lavoro





forzate, dovute più all'instabilità politica creata dagli eventi della **primavera araba** e dall'**avanzata dell'ISIS** che all'effettiva attrattiva dei Paesi d'approdo. Numeri, comunque, non tanto elevati quanto sembrano indicare i mass media. Questo **nuovo flusso migratorio** che parte dall'Europa mediterranea si rivolge sia ad Est (Cina ed Europa orientale) sia agli Stati Uniti e al Nord Europa (Gran Bretagna inclusa).

L'Italia e le migrazioni

L'Italia è uno dei Paesi che hanno maggiormente vissuto il cambiamento dei **flussi migratori**.

Nell'800 e per gran parte del '900, l'Italia è stata un Paese di **emigranti**; milioni di persone (18 soltanto tra il 1925 e il 1975) hanno abbandonato la Patria, trovando accoglienza negli Stati Uniti, in America latina e in altri Stati europei più sviluppati, come Francia, Belgio e Svizzera.

Dalla fine del XX secolo, però, l'Italia è diventata meta di numerosi **immigrati**, provenienti soprattutto dall'Africa settentrionale, dall'Asia e dall'Europa orientale. Oggi, accoglie in pianta stabile circa 5 milioni di stranieri, in prevalenza originari della Romania (1 milione), dell'Albania (500 mila) e del Marocco (400 mila). Numeri elevati si segnalano anche per gli immigrati di nazionalità cinese (300 mila), ucraina (200 mila), filippina (150 mila), indiana (150 mila) e moldava (130 mila). L'elevata immigrazione ha richiesto un **intervento normativo** che potesse contrastare l'immigrazione clandestina, favorendo l'accoglienza e l'integrazione degli immigrati regolari.

Regolamentazione dell'immigrazione

Le prime norme in materia di immigrazione risalgono agli anni in cui il fenomeno stava iniziando a rivestire una certa importanza (1986-90), ma è soltanto nel 1998 che si è giunti a una vera trattazione della materia nel suo complesso con la promulgazione della legge Turco-Napolitano (n. 286/1998), successivamente raccolta nel "*Testo Unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero*" (legge n. 286/1998).

Con l'evolvere della situazione, è stato necessario intervenire nuovamente sulla normativa, modificandola con la **legge Bossi-Fini** (n. 189/2002) e le misure ancor più restrittive imposte dalla legge n. 34/2009 (introduzione del reato di clandestinità).

Nonostante i tentativi fatti sul piano legislativo, i flussi migratori appaiono come un fenomeno inevitabile e l'immigrazione costituisce un problema complesso e sfaccettato, che deve essere affrontato non fomentando paure e odio, ma con spirito di cooperazione e dialogo.





Le migrazioni nella Costituzione

L'articolo 16 della Costituzione garantisce a ogni cittadino il diritto di circolare e soggiornare in ogni parte del territorio nazionale e l'articolo 35, terzo comma, *“riconosce la libertà di emigrazione, salvo gli obblighi stabiliti dalla legge nell'interesse generale, e tutela il lavoro italiano all'estero”*.

La legge può stabilire eventuali limitazioni a questo diritto, ma soltanto in via generale, indicando condizioni che devono riguardare tutti i cittadini, e unicamente per motivi di sanità o di sicurezza nazionale. Ai cittadini è riconosciuta anche la possibilità di espatrio dal territorio nazionale verso altri Stati.

È bene sapere che ci sono alcuni diritti che la Costituzione attribuisce a tutti gli uomini, cioè sia ai cittadini italiani sia agli stranieri che si trovano in Italia; altre volte, la Costituzione rivolge le sue disposizioni ai soli cittadini italiani, riservando ai cittadini degli altri Stati un diverso trattamento.

Si è già visto nel libro di testo cosa si intende per cittadinanza italiana ed europea, e come si acquisiscono. Altresì è nota la distinzione che sussiste tra cittadini italiani, cittadini europei e cittadini extracomunitari, vale a dire provenienti da Paesi che non appartengono all'UE. È importante però precisare che mentre al cittadino proveniente da un Paese UE nel nostro Paese è riconosciuta una serie di diritti del tutto simili a quelli di cui dispone nel suo Paese d'origine, inclusa la possibilità di ingresso e la successiva permanenza sul territorio italiano, questo non vale per i cittadini extracomunitari: è la legge a stabilire se e a quali condizioni costoro possono entrare e soggiornare in Italia (gli extracomunitari possono subire restrizioni nell'esercizio del culto, nella costruzione dei luoghi di preghiera, nella celebrazione delle loro festività tradizionali e nel modo di vestire) e ne possono venire espulsi.

Le normative varate per regolamentare l'immigrazione devono, quindi, inserirsi nel solco tracciato dalla Costituzione che impedisce il respingimento di stranieri richiedenti asilo politico.

La nostra Costituzione, infatti, all'articolo 10, terzo comma, recita: *“Lo straniero al quale sia impedito nel suo Paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica secondo le condizioni stabilite dalla legge”*.

